

## Modalities of Western Enlightenment Text Translation in the 18<sup>th</sup> Century Romanian Culture

Gabriela E. Dima

Faculty of Letters, Department of Foreign Languages  
„Alexandru Ioan Cuza” University of Iasi, Romania

Doi:10.5901/mjss.2013.v4n10p623

### Abstract

*Western European Enlightenment had a considerable influence upon the Romanian Provinces. Despite unfavourable political, historical and geographical conditions, the Romanian scholars were attracted and influenced by Enlightenment ideas. In this context, books, that held a very important part, had to be translated in order to be put at the disposal of potential beneficiaries. In the 18th century, translation fidelity principles with respect to the original text were not rigorously established and translators used to intervene to comply with the needs of the recipients of their work. At the beginning, the contact with western books was intermediated by other languages, as the Romanian translators could not have access to original writings but only to their translations into Greek, German, Polish or Russian, translations already unfaithful by themselves. Towards the end of the 18th century, a political easing period allowed intellectuals to directly obtain the original writings. According to the faithfulness to the original, we observed and comment several types of intervention by the translator: compressions, omissions, alternation of prose and verse, selective translations, adaptations, elaborations, summarization etc. The paper also presents the way they mixed in some translations used as examples (Cornaro, Delaporte, Fontenelle, Botero, Halima). Though some faithful translations existed the modern concept of respect for the original text has been implemented by the Romanian scholars starting with the 19th century.*

### 1. Modalità di traduzione dei testi dell'Illuminismo occidentale nella cultura romena del XVIII secolo<sup>1</sup>

L'Illuminismo dell'Europa Occidentale ebbe un influsso significativo anche nelle province romene. Anche se nel Settecento le condizioni politiche, storiche e geografiche non erano affatto favorevoli agli studiosi romeni, questi furono attratti dalle idee illuministiche che ebbero un impatto sempre più considerevole. L'interculturalità si manifestava allora attraverso la circolazione dei libri, che esercitavano un influsso mediato in quanto dovevano essere tradotti per poter essere messi a disposizione dei beneficiari. Il contatto con i libri occidentali si produsse inizialmente tramite intermediari – nel senso che gli studiosi spesso non avevano accesso diretto agli scritti nella lingua originale dell'autore, poiché la lingua veicolare era quella dell'intermediario (greco, tedesco, polacco, russo), nel quale venivano operati alcuni interventi. Il fatto che gli studiosi romeni praticassero il bilinguismo greco-romeno, tedesco-romeno e, dagli inizi dell'Ottocento, francese-romeno, rappresentò una facilità nel senso della creazione di opportunità di informazione.

A parte la letteratura, prevalentemente opera di autori illuministi, nella società romena si sentiva il bisogno di aprirsi verso nuovi orizzonti e di informazione sulla storia, sulla geografia, sulla cultura materiale di altri popoli. Cominciò anche la traduzione di libri scientifici destinati a essere utilizzati nelle scuole, ma che ebbero un ruolo fondamentale anche nella creazione di una terminologia scientifica nei vari settori. Soltanto verso la fine del Settecento, quando si registrò un certo rilassamento politico, gli intellettuali poterono procurarsi gli originali degli scritti occidentali.

Nella cultura romena del Settecento, i testi di cui ci occuperemo occupano un posto a parte, che li differenziano da altre culture. Le tipografie appartenevano alla chiesa, che stampava esclusivamente libri religiosi, e perciò le traduzioni laiche furono destinate a restare manoscritte. Molte non furono firmate per ragioni politiche, per la modestia dei loro autori oppure, depositate in pessime condizioni, non conservarono le pagine iniziali o finali. Conseguenza di queste situazioni e l'anonimato di molti di questi testi, gli studiosi di oggi si confrontano con il difficile compito di stabilirne la paternità. Sono perciò necessari studi linguistici, raffronti con gli originali tradotti, analisi delle informazioni contenute nelle note dei copisti o nelle note in margine, studi storici sull'epoca, studi di genealogia. Di grande aiuto sono anche le imprecisioni delle traduzioni, le interpolazioni ecc.

<sup>1</sup> Il presente lavoro è realizzato nell'ambito del progetto di ricerca PN-II-CT-ERC-2012-1 - 5 ERC, The Impulse of the Enlightenment in some Romanian Translations in the 18th Century, finanziato dal CNCS, per il periodo giugno 2012- giugno 2014.

Investigheremo dunque nel presente lavoro vari casi di rapporto tra il testo dell'originale e quello della traduzione. La fedeltà rispetto all'originale in questo periodo non era particolarmente rigorosa neanche in altre culture europee e le traduzioni erano spesso modificate a seconda delle conoscenze del traduttore e della sua intenzione di comunicare nuovi dati sul proprio paese o di eliminare alcune informazioni ritenute sconvenienti. Abbiamo tentato una classificazione delle traduzioni, ma la complessità dei testi non ne permette una distinzione netta. Presenteremo perciò vari tipi di interventi rispetto al testo originale, senza la pretesa di averne individuata una tipologia, dato che uno stesso testo può contenere vari tipi di interventi e non può essere limitato a un solo tipo.

Un buon esempio per illustrare questa complessità è la traduzione valacca del poema cavalleresco *Erotocrito* (*Ερωτόκριτος*) di Vincenzo Cornaro. Il lavoro di Cornaro ebbe come fonte d'ispirazione il romanzo provenzale *Paris et Vienne* (Cartojan, 1936; Lavagni, 1969, p. 88), essendone una sofisticata elaborazione con la trasposizione dell'azione dal mondo occidentale all'ambiente ellenico. La bellezza dei versi fece sì che il lavoro di Cornaro rappresentasse una delle letture preferite del mondo greco e non soltanto. Fu appunto questo fatto a indurre Dionisie Fotino agli inizi dell'Ottocento a riprendere il testo di Cornaro e trasporlo dal dialetto cretese in cui era stato scritto al greco, ammodernando la struttura dei versi e interpolando altre poesie che appartenevano ai poeti dell'ambiente fanariota, greci che si trovavano nelle province romene o boiardi romeni di talento, che praticavano il bilinguismo greco-romeno.

In lingua romena invece, ci furono due traduzioni rimaste manoscritte, dalle quali il testo si diffuse attraverso innumerevoli copie che portarono a contaminazioni, elaborazioni, localizzazioni (Grecu, 1920-1921).

La più antica delle traduzioni fu realizzata in Moldavia da un letterato rimasto sconosciuto ed è stato conservato in varie copie manoscritte. Il traduttore segue il filone narrativo del testo che però traspone in prosa. Non perfetto conoscitore del greco, o forse privo di talento poetico, il traduttore non seppe sempre interpretare il testo. Non si rese conto, per esempio della metafora petrarchista della farfalla attratta dalla luce della candela e tradusse il diminutivo *ψυχάρι* (da *ψυχή*), che in greco significa anche *farfalla notturna* con *sufletețel* (*piccola anima*).<sup>2</sup>

La seconda traduzione si fece nella Valacchia e le copie più note si conservano nel ms. 3514 BAR<sup>3</sup> del 1787, miniato, e nel ms. 1319 BAR del 1789. La traduzione è stata attribuita al poeta valacco Alecu Văcărescu sulla base di una complessa analisi filologica, storica e culturale (Dima, 1984). Nell'introduzione verseggiata del ms. 3514 BAR si afferma che la storia fu scritta in versi lunghi e stampata in greco<sup>4</sup>. Ciò significa che il traduttore romeno utilizzò una delle edizioni di Venezia dell'*Erotocrito*, e non un intermediario con la versificazione modificata, secondo il modello della lirica fanariota.

Il poeta romeno traspose l'*Erotocrito* in gran parte in prosa, ma vi incluse anche frammenti verseggiati, soprattutto quando l'argomento si riferiva alle sofferenze d'amore dei due protagonisti, Erotocrito e Aretusa, o nel caso delle lettere che i due innamorati si scambiavano. Il traduttore fu influenzato dalla struttura dei versi greci, ma anche dalla poesia moderna o da quella popolare romena, sicché dai 1307 versi contenuti nel ms. 3514 BAR risulta una grande varietà metrica.

Come accennavamo prima, questa traduzione illustra la maggior parte delle modalità di avvicinamento o di allontanamento dal testo originale dei traduttori dell'epoca:

## 2. La traduzione fedele

Nel caso dei testi letterari, la traduzione fedele è abbastanza rara, anche a causa della difficoltà di trasporre immagini poetiche complesse in una lingua ancora insufficientemente sviluppata. Gli esempi non mancano però dalla traduzione dell'*Erotocrito*<sup>5</sup>:

Τρεις μήνες μ' έτοια δούλεψη, μ' έτοια αρχοντιάν και τάξη, ποιά να'χε στέκει δυναπή, να μην την-ε πατάξει: (I, 867-868)	Trei luni cu aceste cintece să să tot jăluiască Oarecare inimă, mă rog, cum să nu să biruiască! (f. 43v)
--	---

## 3. La resa in prosa di un testo originale verseggiato

Tale soluzione di traduzione è adottata sia per evitare le difficoltà di un'elaborazione in versi sia per produrre un testo il

<sup>2</sup> Cf. *Erotocrito*, II, vv. 2381-2386. I riferimenti e le citazioni da Cornaro si rifanno al testo digitale: <http://el.wikisource.org/wiki/%CE%95%CF%81%CF%89%CF%84%CF%8C%CE%BA%CF%81%CE%B9%CF%84%CE%BF%CF%82> (30 June 2013).

<sup>3</sup> BAR è l'acronimo della Biblioteca Academiei Romane (Biblioteca dell'Accademia Rumena) di Bucarest.

<sup>4</sup> Al f.1r del ms. 3514 BAR si menziona: „scrisă în stihuri așa lungi, dată în tipari grecesc”.

<sup>5</sup> Le citazioni della traduzione rumena dell'*Erotocrito* sono riportate dal ms. 1319 BAR e ci sono state fornite da dr. Eugenia Dima.

più vicino possibile all'originale di quanto permetta il linguaggio poetico di un'altra lingua. Nel caso dell'*Erotocrito*, inoltre, il traduttore romeno usa piuttosto spesso questa soluzione, soprattutto nella parte epica, in quanto il romeno non disponeva all'epoca di modelli di tipo epeopeico da poter utilizzare.

Ο Ρήγας, μιά από τσι πολλές, ηθέλησε να μάθει ποιός είναι αυτός που τραγουδεί της Ερωτιάς τα Πάθη έτσι γλυκιά και νόστιμα, που ταίρι άλλο δεν έχει, 455 κ' εβάλθηκε να τον-ε δει και να τον-ε κατέχει. (I, 453-456)	Împăratul încă să mira ce mijloc să facă și să afle și cunoască pe acel ce cînta foarte frumos și cu atîta jale arată lucrarea a dragostii. (f. 35v)
---	--

#### 4. La trasformazione del discorso diretto in narrazione:

In numerosi episodi, soprattutto dalla struttura narrativa, il traduttore romeno preferisce sostituire la narrazione al discorso diretto. Il dialogo è invece mantenuto generalmente nei dialoghi passionali in cui sono coinvolti i due protagonisti: Aretusa con la balia o con Erotocrito, Erotocrito con Polidoro o con i genitori. Allo stesso tempo, l'importanza dei personaggi secondari sembra essere volutamente sminuita con l'eliminazione delle battute dirette presenti nel testo di Cornaro:

ΡΗΓΑΣ Λέγει τως: "Πιάστε τ' άρματα χωστά, και μη μιλείτε, και αμέτε σε παραχωστό κρουφά, και φυλαχτείτε. 500 Κι ως έρθει ο τραγουδιστής και παίζει το λαγούτο, γλήγορα φέρετέ τον-ε εις το Παλάτι ετούτο." (I, 453-456)	/Regele/ porunci să meargă zece ostași cu arme să păzească noaptea la un loc de taină și, cum va veni acel cîntăreț să înceapă să cînte, îndată să sară asupra lui cu toți și viu să-l prinză și să-l ducă înaintea împăratului. (f. 36r).
---	--

#### 5. La compressione del testo:

Il poema greco è, come da tradizione, di una lunghezza notevole. Il traduttore romeno, probabilmente in considerazione del fatto che il suo pubblico, poco avvezzo a simili testi, si sarebbe annoiato a leggerne la versione integrale, riassume spesso vari passi dell'originale:

Στους περαζόμενους καιρούς, που οι Έλληνες ορίζαν, και οπου δεν είχε η Πίστη τως θεμελιωμένη ρίζαν, τότες μιά Αγάπη μπιστική στον Κόσμο εμφανερώθη, κ' εγράφη μέσα στην καρδιά, και ουδεποτέ τση ελιώθη. Εις την Αθήνα, που ήτονε τση Μάθησης η βρώσις, και το θρονί της Αφεντιάς, και ο ποταμός τση Γνώσης, Ρήγας μεγάλος όριζε την άξα Χώρα εκείνη, μ' άλλες πολλές και θαυμαστές, και ζακουστός εγίνη. Ηράκλη τον ελέγασι, ξεχωριστόν απ' άλλους, από πολλούς, και φρόνιμους, και απ' όλους τους μεγάλους ζετελειωμένους Βασιλιός, και άξος σε κάθε τ[ρ]όπον, ο λόγος του ήτονε σκολειό και νόμος των ανθρώπων. (I, 19-32)	În vremile vechi, pã cînd stãpinea elinii și era împãrãțiile mai mici și mai multe, fost-au și la țara Athinei un împãrat, singur stãpînitor. Numele lui era Ieracleie, un împãrat, singur stãpînitor, om foarte învățat și iscusit încît, dupã cum această numită țarã Athina era vestitã ca cum ar fi fost scaunul învățaturii și al înțelepciunii a toatei lumii, și numitul împãrat Ieracleie era vestit și ales decît mulți împãrați. (f. 27r).
---	--

#### 6. La traduzione selettiva attraverso l'omissione di frammenti:

Le omissioni sono frequenti nella traduzione dell'*Erotocrito*, da semplici parole fino a frammenti interi di lunghezza considerevole. Manca, per esempio, un noto episodio in cui compare un paragone fra lo stato d'animo di Aretusa e la nave che sta per naufragare in altomare:

Ωσάν καράβι όντε βρεθείστο πέλαγος και πλέγει,  
μεδίχως ναύτες, μοναχό, και να πνιγείγυρεύγει,  
και ο άνεμος κ' η θάλασσα του'χουν κακιάμεγάλην,  
και τρέχει πάντα στον πνιμόν, δίχως βοήθειαν άλλην -  
εδέταιευρίσκομαι κ' εγώ, πλιόδεν μπορώ να ζήσω,  
τρέχω και πορπατώ να βρω χαράκι, να σκορπίσω. (III, 241-246)

## 7. L'adattamento:

In alcuni casi, il traduttore romeno ritiene più adeguato addattare il testo all'idea dell'originale, senza realizzare una vera e propria traduzione. Nell'esempio che segue, sia nell'originale, sia nel testo romeno, la balia rimprovera ad Aretusa di aver ceduto alla passione. Le parole attraverso le quali si realizza questo rimprovero sono però completamente diverse:

"Γρίκ' ανοσιτία, γρίκ' ανοσιτία! Γρίκα δαιμόνου οδύνη! Και δε λογιάζω και ποτέ στον Κόσμο να'τον άλλη, να μπήκε σ' έτοιαν παιδωμήν άφαντη και μεγάλη- κι ουδέ να βρέθηκε κιαμιά, άνθρωπο ν' αγαπήσει, 955 διχως να τον-ε δει ποτέ και να τον-ε γνωρίσει. Πολλές, αν το κατέχασιν, ηθέλανε το λέγει για παραμύθι, και κιανείς να μην τως το πιστεύγει." (l, 952-958)	Auziți vorbe de sultană și făr de rușine De vreme ce ai ajuns așa, încai pune-ți alt nume Să rîză, toată lumea de tine, după cum pohtești Și să nu mai minjască numele împărătesc. (f. 45v)
--	--

## 8. L'elaborazione

Autore di versi, il traduttore romeno „arricchisce” le idee che gli sembrano insufficientemente sviluppate nell'originale, attraverso un'ulteriore elaborazione:

Av-ε μπορείς, σα Φίλος μου, βούηθα και γιάτρεψέ με, κι ο λογισμός σπού'βαλα, θωρώ εθανάτωσέ με. (l, 1207-1208)	De nu poți altfel, încai fă-m moarte! Să nu mai trăiesc cu necaz și cu acest fel de stare Să scap și dintr-a dumatile silăși muștrare. (f. 51v)
--	---

## 9. L'interpolazione

Un fenomeno particolarmente interessante in questo periodo è quello delle interpolazioni, cioè dell'introduzione nel testo di parole, espressioni, parafrasi, chiarimenti oppure idee, usi e costumi dall'esperienza personale del traduttore. Le interpolazioni possono essere di piccole dimensioni – che hanno come scopo quello di spiegare o di precisare – oppure di ampie dimensioni, in cui il traduttore si propone di completare le informazioni che ritiene lacunose nell'originale. Nel caso qui citato, il poeta romeno inserisce, all'interno di un testo altrimenti coerente, alcuni versi che rappresentano il suo punto di vista sul comportamento femminile:

Εβάλθηκεν η λυγερή, σα φρόνιμη, να χώσει το' αγάπες τση, κ' έτσι εύκολα να μην τες φανερώσει. Να μην μπορεί ο Ρωτόκριτος ποτέ να τη γνωρίσει, πως έχει βάσανα Ερωτιάς, πως έχει Πόθου κρίση- κι αγάλια-αγάλια, με Καιρό, να του το φανερώσει, ζάλο και ζάλο να κινά, κι ο Πόθος να ξαπλώσει. (l, 1771-1776)	S-au pus Aretusa cu tot dinadinsul ca să nu ascunză dragostea să nu o priceapă Erotocrit, nici să nu-i arate nimic semn. <i>Poeticul</i> <i>Ah, inimă, tare și mîndre firi, făr de milostivire</i> <i>La toată partea fâmeiască este nărăvire.</i> <i>Îl vede arzînd ca vai de el și nu să îndestulează,</i> <i>Ci măcar de arde și ea, dar tot îl depărtează.</i> Priimește să să chinuiască și face hatir mîndrii, iar nu al dragostii, să gătește, să împodobeste și merge de șade lîngă taică-său cu so/coteală ca să vie el să o vază, și ea să-i caute cu frunte posomorită, ca tot să mai arză decit să mai arde. (ff. 65r-65v)
---	---

L'attribuzione della versione valacca ad Alecu Văcărescu, uno dei primi poeti romeni moderni, apre una nuova prospettiva circa gli inizi della lirica romena. È probabile che la maggior parte dei versi interpolati nel testo della traduzione dell'*Erotocrito* siano sue creazioni, spesso ispirate a motivi poetici esistenti nel testo di Cornaro.

Le caratteristiche sopraelencate si ritrovano parzialmente nelle traduzioni del periodo in questione e ne presenteremo alcuni esempi:

Traduzioni fedeli furono realizzate sia in Valacchia, sia in Moldavia. Ioan Cantacuzino tradusse l'opera di Montesquieu, *Arsace et Ismenie*, con il titolo *Arsachie și Ismenia*<sup>6</sup>, e il *Numa Pompilius*, romanzo di Florian<sup>7</sup>. In Moldavia,

<sup>6</sup> Ms. 3099 BAR del 1803, ff. 50-87v.

<sup>7</sup> Ms. 1550 BAR, traduzione del 1796.

il monaco Gherasim del Metropolitanato di Iași, tradusse nel 1792 *Histoire de Charles XII* di Voltaire<sup>8</sup> e pubblicò nel 1787 a Iași la traduzione del libro dell'abate Gabriel Perau, *L'ordre des Franc-Maçons*, dalla terza edizione rivista e completata dall'autore uscita ad Amsterdam nel 1745 (ristampata senza modifiche nel 1788). Sempre presso il Metropolitanato di Iași, il boiardo „logofăt” Toma Dimitriu ha cominciato e ha lasciato manoscritta<sup>9</sup> la traduzione del libro di Gian Francesco Loredano, *Gli scherzi geniali*, per il tramite di una versione greca appartenente a Iakumis Malakis Kastrisios, stampata a Venezia nel 1711. In questo caso, la fedeltà menzionata precedentemente si riferisce all'intermediario e non al testo italiano originale.

Ms. 1383 BAR comprende una traduzione romena dello scritto dell'illuminista Fontenelle, *Entretiens sur la pluralité des mondes*. Il manoscritto contiene numerosi interventi nel testo e una chiave secondo la quale si è potuto individuare il nome del traduttore. In base al paragone con il testo francese, si sono osservate numerose modifiche, nonché la presenza infrapaginale di note inesistenti nel lavoro di Fontenelle. Nel testo romeno vi sono numerose parole di origine greca, glosse e calchi da questa lingua, il che ha spinto a ipotizzare l'esistenza di un intermediario greco. Panaiotis Kodricas ha pubblicato una versione greca di Fontenelle nel 1794 a Vienna, con il titolo *Ομιλία περί πληθῶος κόσμου του κυρίου Φοντενέλ*. Il testo francese è fedelmente tradotto dallo studioso greco, che però aggiunge un grande numero di note, che comprendono spiegazioni scientifiche astronomiche, geografiche, mitologiche, con l'intento di dare ulteriori informazioni ai suoi contemporanei. Il traduttore romeno intervenne nel testo di Fontenelle e nelle note di Kodricas con la riduzione di alcune delle battute umoristiche della versione francese, soprattutto quelle di carattere cortigiano rivolte all'interlocutrice dell'autore, e con modifiche delle note di Kodricas a seconda delle proprie letture. Sulla base di una nota in prima pagina, dove si dice che il testo sarebbe stato rivisto dal grande boiardo del Consiglio della Valacchia, Răducanu Greceanu, e dall'osservazione dei tratti linguistici, tipici della Valacchia, si ritiene che Răducanu Greceanu ne sia in realtà il traduttore. La traduzione fu realizzata intorno all'anno 1800 e la revisione tra il 1819 e il 1820, probabilmente per scopi didattici a uso della prima scuola romena superiore, fondata da Gheorghe Lazăr a Bucarest (Pârnuță, 1973). Il fatto che il grande boiardo non si fosse presentato esplicitamente come il traduttore dello scritto di Fontenelle si deve alla sua discrezione e al desiderio di contribuire in qualche modo all'evoluzione dell'insegnamento romeno (Dima, 2003-2004).

Tra le traduzioni selettive, si possono citare le famose raccolte di favole orientali, pubblicate in lingua francese da Antonie Galland et Pétis de la Croix. Esse ebbero versioni italiane ulteriormente unificate in una antologia greca intitolata *Ἀραβικὸν μῦθολογικόν*, stampata a Venezia nel 1757 e nel 1762, vol. I-III (Cartoian, 1938, pp. 298-320). A sua volta, il libro greco ebbe 4 versioni in lingua romena, tradotte da studiosi di più province e contenenti differenze dal punto di vista della selezione dei testi. La traduzione più completa è quella fatta prima del 1778 da Șerban Bodeț, fratello di un monaco, allievo del monastero di Hurez, di nome Rafail. La sua traduzione rimase in 12 copie manoscritte in tutte e tre le province. Queste copie non sono però integrali dato che i copisti selezionarono le favole a seconda della propria preferenza e del protografo dal quale eseguirono il lavoro. Se ne conosce un'altra traduzione, dal volume II stampato da Polizois Lampanitziotis a Vienna con il titolo *Νέα χαλιμά*, che comprende una selezione di favole diversa dall'edizione di Venezia, ed altre due versioni il cui originale, probabilmente orientale, non è stato ancora scoperto (Dima, 1986-1987; Moraru & Velculescu, 1978, pp. 307-334).

Le interpolazioni sono un fenomeno interessantissimo dal punto di vista filologico. Il libro dello scrittore francese Joseph Delaporte, *Le voyageur français*, ebbe una traduzione in romeno, rimasta manoscritta, dei volumi 1-4 negli anni 1785-1788, con il titolo *A toată lumea călătorie*, da un intermediario russo. Gli interventi e le spiegazioni del traduttore romeno rappresentano un adeguamento di alcune realtà di paesi lontani dalle realtà corrispondenti del paese d'origine o dei termini utilizzati in romeno per certi oggetti. Per esempio: „cînd vor să scoată vin, fac o gaură prin care îl trag cu o trestie (ca la Valahia) pînăile ce trag din bute” [quando vogliono cavare il vino, fanno un buco da cui lo tirano con una cannuccia (come in Valacchia) simile ai cannelli per estrarlo dalla botte]<sup>10</sup> oppure „pietrile ce să zic peruzele iar rumânește le zicem turcheză” [pietre chiamate *peruze* ma che in romeno si dicono *turchesi*]<sup>11</sup>. Alcune interpolazioni sono formulate come da parte di qualcuno che si trova lontano dalle realtà del proprio paese: „Unii dintre aceștia priveghează asupra neguțătorilor, alții asupra oștilor și alții asupra orașului (cum la București aga)” [Alcuni di costoro vegliano sui commercianti, altri sugli eserciti e altri ancora sulla città (come a Bucarest il capo della polizia)]<sup>12</sup> o ancora „rămurile le scutură sau le bat cu prăjini (cum bat la Valahia nucile)” [percuotono i rami o li scuotono con delle pertiche (come si fa in

<sup>8</sup> Ms. 4619 BAR del 1799.

<sup>9</sup> Ms. 50 BAR, copia del 1786 contenete soltanto i primi 10 capitoli del libro.

<sup>10</sup> Iorga (1940, p. 166).

<sup>11</sup> Ms. IV-18 BCU Iași, fine Settecento, tomo II, f. 192v.

<sup>12</sup> Ms. IV-18 BCU Iași, fine Settecento, tomo II, f. 222v.

Valacchia con i noci)]<sup>13</sup>. Se ne può dedurre che la persona ad aver fatto la traduzione fosse valacco, che fa riferimento a costumi del paese natio e che non vi si trovava al momento della traduzione. Visto l'intermediario russo, la traduzione è stata inizialmente attribuita a un ottimo conoscitore di questa lingua, il vescovo Amfilohie Hotiniul<sup>14</sup>. Nello stesso periodo si trovava però in Russia il grande politico e studioso Mihai Cantacuzino, rifugiatosi in seguito alla guerra russo-turca del 1768-1774 e trovando la protezione di Caterina II. Una ricerca più recente ha confermato, attraverso paragoni linguistici e testologici, la paternità di Mihai Cantacuzino (Dima, 2006) della traduzione che inviò in Valacchia dove fu copiata ma che, per prudenza, scelse di non firmare.

Presso la BAR si trovano 3 manoscritti romeni, ms 1556 BAR, copiato nel 1766 da Antim del monastero di Cozia, ms. 1267 BAR copiato nel 1774 da Anatolie del vescovato di Rimnic e ms. 3515 BAR, acefalo e senza fine, della prima metà del Settecento (Chivu, 1980). I manoscritti contengono una geografia universale che rappresenta una traduzione del libro polacco *Theatrum świata wszytkiego*, uscito a Cracovia nel 1659, e che è, a sua volta, una traduzione in italiano dello scritto di Giovanni Botero, *Le relazioni universali*. L'opera italiana ebbe più edizioni alla fine del Cinquecento e nel Seicento e fu tradotta nella maggior parte delle lingue europee. La traduzione romena fu fatta dalla 3a edizione della versione polacca. In questa vi sono alcuni interventi del traduttore polacco, mentre il traduttore romeno fece, a sua volta, varie interpolazioni. Così, nella traduzione romena del testo di Botero del manoscritto più antico si ritrovano varie pagine quasi identiche al *Letopisețul Țării Moldovei de la zidirea lumii pină la 1601* al lui Nicolae Costin o sono raccontati eventi della storia della Moldavia e di alcuni stati vicini alla fine del Settecento e inizio Ottocento relazionati alla cronaca citata e all'altra cronaca del letterato su menzionato che riguarda gli avvenimenti tra il 1709 e il 1711. Si notano anche i dettagli del testo sull'arrivo in Moldavia dello tzar Pietro I e la battaglia di Stănilești tra i russi e i turchi. La presenza di queste interpolazioni, nonché un accurato studio linguistico, ha permesso di identificare in Nicolae Costin il traduttore e la datazione della traduzione romena intorno al 1711 (Ursu, 2002). Per quanto riguarda le copie valacche, si è potuto osservare che nel ms. 1556 BAR, Antim di Cozia ha ampliato il capitolo dedicato alla Valacchia, con più informazioni su alcuni monasteri ed eremi, mentre il copista del ms. 1267 BAR ha interpolato il testo integrale della *Istoriei Țării Rumânești*, attribuita al boiardo lo „stolnic” Constantin Cantacuzino.

Anche se non è una vera e propria traduzione, va ricordato il lavoro di Ienăchiță Văcărescu, *Observații sau băgări de seamă asupra regulilor și orînduielelor gramaticii românești*, la prima grammatica stampata in lingua romena, ed. I, Rimnic 1787, ed. II Vienna 1787. Lo studioso romeno si servi del volume *Lezioni di lingua toscana* di Girolamo Gigli, uscito agli inizi del Settecento, grammatica della lingua italiana con allegati testi poetici propri, e della grammatica greca di Antonio Catiforo, *Γραμματικὴ ἑλληνική*, Venezia 1734, nella tipografia di Antonio Bartoli. A parte i passi tradotti dalle fonti menzionati, vi sono inclusi commenti propri dell'autore valacco sull'origine romana del popolo romeno e sull'unità nazionale, mentre si notano anche altri modelli di grammatiche: francesi, persiane, arabe, latine, slavoniche (Cîrstoiu, 1974, pp. 169-172).

Oltre a servire come fonti d'informazioni, le traduzioni acquisivano vita propria grazie ai numerosi interventi che venivano a completare informazioni lacunose e a offrire persino una nuova visione sugli eventi attraverso considerazioni proprie, informazioni supplementari ecc, diventando così utili per gli studenti e per tutti coloro che desideravano informarsi. Nel Settecento, l'analisi delle traduzioni non può essere separata dalla filologia, in quanto numerosi testi laici manoscritti presentano particolarità diverse a seconda del rapporto traduzione-originale, dato che il rispetto di una certa fonte non era stabilito in base a standard unanimemente accettati.

## References

- Cartoian, N. (1936). Le modèles français de L'Érotokritos. Revue de littérature comparée, aprile-giugno (31p.). Parigi: Boivin.
- Cartoian, N. (1938). Cărțile populare în literatura românească, II. Bucarest: n.s.
- Chivu, Gh. (1980). Stilul celor mai vechi texte științifice românești (1640-1780). Limba română, 2, XXIX. Bucarest: Academiei.
- Cîrstoiu, C. (1974). Ianache Văcărescu, viața și opera. Bucarest: Minerva.
- Dima, E. (1984). Alecu Văcărescu, traducător al Erotocritului. Limba Română, 6, XXXIII, nov.-dic. (pp. 492-502). Bucarest: Academiei.
- Dima, E. (1986-1987). Primele traduceri din Halima în limba română, Anuar de lingvistică și istorie literară, XXXI, A (pp. 39-64). Iași: Univ. "Al. I. Cuza".
- Dima, E. (2003-2004). Prima traducere din Fontanelle în cultura românească. Analele științifice ale Universității "Alexandru Ioan Cuza" din Iași, IIIe, Lingvistică, XLIX-L (pp. 169-182). Iași: Univ. "Al. I. Cuza".
- Dima, E. (2006). Mihai Cantacuzino, traducătorul în limba română al voiajorului francez al lui Joseph Delaporte, In honorem Gabriel Ștrempel, (pp. 214-229). Satu-Mare: Muzeului sătmărean.

<sup>13</sup> Ms. 3771 BAR del 1778, IV, f. 241.

<sup>14</sup> Iorga (1940, p. 12) riteneva la traduzione da attribuire al vescovo moldavo Amfilohie Hotiniul.

- Greco, V., (1920-1921). Erotocritul lui Cornaro în literatura românească. Dacoromania, I (pp. 9 – 27). Cluj: n.s.
- Iorga, N. (ed.). (1940). Amfilohie Hotiniul. Le voyageur francais al abatelui Joseph Delaporte în traducere moldovenească (1785), edizione del ms. 1376 BAR. Bucarest: Imprimeria Nationala.
- Lavagni, B. (1969). La letteratura neoelelica. Firenze: Sansoni; Milano: Accademia.
- Moraru, M. & Velculescu, C. (1978), Bibliografia analitică a cărților populare laice, II, Bucarest: Academiei. pp. 307-334.
- Pârnuță, Gh., (1973). Gheorghe Lazăr. Bucarest: Științifică.
- Ursu, N.A. (2002). Nicolae Costin, traducător al geografiei universale a lui Giovanni Botero. Contribuții la istoria culturii românești. Studii și note filologice (p. 7-32). Iasi: Cronica.